

I costumi dei Galli

Si tratta di uno degli *excursus* di carattere etnologico, che interrompe nettamente la narrazione. Prima di introdurlo si era preoccupato di giustificarsi col lettore, prospettandogli l'inopportunità di dover poi interrompere il racconto per fornire particolari necessari. La descrizione del popolo è ricca, vivace, dotata di toni accesi, tali da risultare piacevoli per il lettore. Pare che Ammiano abbia individuato l'*excursus* etnologico come sezione destinata a proporlo in concorrenza con quegli storici che già avevano trattato la stessa materia, come Cesare o Tacito.

(1) Per lo più i Galli sono di alta statura, di carnagione chiara, rossi di capelli, terribili per la fierezza dello sguardo, amanti dei litigi e insopportabilmente arroganti. Neanche un drappello di stranieri è in grado di affrontare uno di loro, se è spalleggiato dalla moglie che è più forte di lui e ha gli occhi brillanti, soprattutto quando gonfia il collo e digrigna i denti, e muove le braccia vaste e candide, cominciando a dare pugni misti a calci, come colpi scagliati da una catapulta. (2) Per lo più hanno una voce tremenda e minacciosa, sia quando sono di buonumore che quando sono irritati; tutti si preoccupano ugualmente della massima pulizia e nei loro paesi, soprattutto tra gli Aquitani, non si vede né uomo né donna, neanche poverissimo, che sia vestito in modo squallido, come avviene altrove. (3) Ogni età è considerata adattissima a svolgere il servizio militare, e i vecchi marciano in campagna con vigore pari a quello degli uomini maturi, avendo membra fortificate dal freddo e dall'assidua fatica, ed essendo disposti a disprezzare pericoli anche grandissimi. Nessuno di loro si taglia via il pollice per evitare il servizio militare, come capita in Italia: gente così qui la chiamano "murci". (4) Sono avidi di vino, e cercano di procurarsi molte altre bevande simili al vino; persone di basso rango, coi sensi ottusi dalla continua ubriachezza, che secondo la sentenza di Catone è una forma volontaria di pazzia, si sberlezzano in scorribande, dimostrando la verità di quella frase di Cicerone nell'orazione in difesa di Fonteio: "D'ora in poi i Galli dovranno bere vino annacquato, che è per loro una specie di veleno"¹.

(5) Queste regioni, soprattutto quelle confinanti con l'Italia, furono a poco a poco e con poca fatica assoggettate dai romani: all'inizio furono appena assaggiati da Fulvio², poi fiaccati con scaramucce da Sestio³ e alla fine domate da Fabio Massimo⁴, a cui fu proprio il compimento di quell'impresa, dopo avere sconfitta la più dura tribù degli Allobrogi, a conferire quel soprannome. (6) Tutte le Gallie – tranne la parte paludosa inaccessibile, a quanto dice Sallustio – furono dopo dieci anni di reciproche stragi sottomesse dal dittatore Cesare che le associò a Roma con patti di alleanza perpetua. Ma mi sono dilungato in una digressione e devo tornare al mio argomento.

1. **D'ora in poi... veleno:** questa frase è testimoniata solo qui (la *Pro Fonteio* ci è giunta incompleta).

2. **furono appena assaggiati da Fulvio:** Fulvio attaccò i Galli, che insidiavano Marsiglia, nel 125 a.C.

3. **Sestio:** console nel 124 a.C.

4. **alla fine domate da Fabio Massimo:** Fabio Massimo vinse gli Allobrogi nel 121 a.C.